

AZIONE FUCINA

Settimanale degli Universitari di A. C.

ANNO XIX N. 2
25 Gennaio 1945

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavallegerri, 33 - Tel. 55-621

ABBONAMENTI
Ordinario L. 50 — Sosienitore L. 100 — Estero L. 80 — c/c Postale 1-12429

Un numero Lire Due
Ai soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

LA XV SETTIMANA DI STUDIO

Avvicinandosi la data della XV Settimana di Studio, noi certo sentivamo la preziosità dell'occasione che ci veniva ancora offerta, e la necessità di esaminare insieme i problemi più toccanti della vita universitaria odierna e della azione cattolica che essa richiede.

Quando ci siamo incontrati — dopo aver superato difficoltà d'ogni genere, così incalzanti da sembrare che non dovessero più finire — abbiamo da una parte sentito il conforto di tornare quasi normalmente ad antiche consuetudini, e dall'altra il bisogno di non restare in una formula vecchia di studio e di attività, perché le questioni del tempo sono urgenti, ed ogni disattenzione e lentezza sembrano imperdonabili.

All'inizio dei lavori, questa nostra aspirazione a trovare risultati organizzativi e sviluppi nuovi da offrire alle nostre iniziative è come rimasta in attesa: indugiando sull'esame speculativo di argomenti importanti, tradendosi nelle discussioni sempre tendenti al concreto, affinando una certa sensibilità a riconoscere i punti vitali della crisi del nostro ambiente universitario e della vita sociale in genere.

Durante la settimana, attraverso il contatto vivo e lo scambio delle idee, delle opinioni, delle esperienze; attraverso la presente comunità di vita e le affinità d'impressioni, dall'ascolto di una parola amica all'Udienza Pontificia, ci è divenuto più facile riconoscere in noi e fuori di noi il senso vero delle cose, e trovare inequivocabilmente la base su cui poggiare la rinnovata volontà di azione cattolica, e con essa ogni schema e ogni programma.

Questa base è fatta, potremmo dire, di due elementi essenziali: la fiducia nella Chiesa di Cristo, e l'assecondamento del suo spirito, della sua volontà, della sua funzione sia storica che soprannaturale; l'amore a Dio, e la carità alle cose e alle creature che è fatta soprattutto di questo amore, perché la presenza della Chiesa nel mondo non sia contrariata mai dall'incompletezza della nostra adesione, e perché ciascuno viva con lo scopo unico di servire questa verità.

Forse, concludere così, ancora con parole, in questi momenti di irrequisitezza pregnante, ci sorprende e ci delude. Ma le parole, se sono intese, chiedono con urgenza i fatti: l'abbiamo sentito nelle discussioni organizzative, e lo sentiamo sempre, tutte le volte che tentiamo un confronto tra i bisogni che avvertiamo — e che non sono forse tutti quelli esistenti — e le nostre capacità di realizzazione.

Mai ci è apparso così chiaro che allo stesso modo della Chiesa, la nostra azione cattolica — la nostra FUCI — è fatta di pensiero, di parola e di azione. Bisogna aver la fiducia e il coraggio di porre insieme questi elementi, senza svalutarne nessuno: perché nessuno di essi potrebbe — nella nostra esigenza umana di vita — liberarsi della necessità degli altri due.

Anche l'attività più rispondente alle attuali richieste del mondo universitario: un'attività tutta di opere, di soccorso e di amicizia, e di provvidenza materiale, non tornerrebbe di nessun vantaggio spirituale se non fosse illuminata da un pensiero cristiano, suggerita da una parola cristiana, espressiva di una concezione cristiana. E di fronte alla pressante necessità di agire, di fronte al dovere imprescindibile di impegnarsi in un lavoro alacre e ordinato, fervoroso e costante — come abbiamo dunque capito — resta, con una sua utile e inattaccabile presenza, il bisogno di pronunciare una pacata parola di verità — accolta o non accolta, udita o sorpassata dal rumore del mondo attuale — ma serena, ma continua, capace della carità fraterna e della impassibilità soprannaturale.

Dunque molte, e apparentemente in contrasto fra loro, le domande che la vita ci pone.

Concezione cristiana del lavoro

Con una numerosa partecipazione di fucini convenuti da varie regioni dell'Italia meridionale e centrale si è tenuta a Roma, dal 3 al 9 gennaio, la XV Settimana di Studio. Il pomeriggio del 3, alle ore 16, si è avuta l'inaugurazione religiosa nella Basilica dei SS. XII Apostoli. Dopo la recita di Vespro e la meditazione dettata da Mons. Anichini, è stato cantato il « Veni Creator », cui è seguita la Benedizione Eucaristica. La mattina del 4 hanno avuto inizio i lavori. Dopo la recita di Prima, è stata celebrata la S. Messa da Mons. Anichini il quale, al Vangelo, ha detto parole di riconoscenza a Dio per aver permesso la realizzazione della Settimana. Alle ore 10, il Reggente Centrale ha salutato tutti i convenuti, esprimendo gratitudine a quanti hanno prestato la loro opera per l'organizzazione della Settimana.

Erano presenti: P. Dezza, Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana, P. Gilla Gremigni e Mons. Borghino, rispettivamente Direttore e Vice-Direttore Generale dell'Azione Cattolica e i professori Giannelli e Rebecchini dell'Università di Roma.

Alle 10,30 circa il prof. Aldo Moro ha dato inizio alla prolusione della Settimana, parlando sul tema: « La concezione cristiana del lavoro ».

Si sente oggi affermare che c'è opposizione tra civiltà cristiana e civiltà del lavoro, o civiltà proletaria. Questo non è vero. Ci sono dei valori cristiani — umiltà, pazienza, rinuncia — che sembrano in contrasto con le rivendicazioni del lavoro. Ma in realtà il Cristianesimo afferma la dignità dell'uomo fino all'esaltazione, e quindi esalta anche la dignità del lavoro.

La frase che Iddio pronunciò dopo il peccato dei nostri progenitori nel Paradiso Terrestre: « Mangerai il pane col sudore della tua fronte » ci dice che il lavoro è di espiazione, pena, condanna, ma anche diritto e supremo dovere di vivere. Lo sforzo, l'ansia, il dolore del lavoro, sono lo sforzo, l'ansia, il dolore della vita; il problema del lavoro è per noi problema di vita. Il lavoro anzi è la nostra vita.

Dal giorno del sacrificio di Cristo, infatti, questo lavoro con cui si conquista la vita, questo lavoro che è dolore, ma supera il dolore, diviene il segno della nostra vita, vita caduta, ma vita che si redime per il nostro impegno che si sublima nella Redenzione del Cristo. Il lavoro non è espiazione banale, ma superamento del male, conquista della vita, è la dolce fatica di vivere. La gioia del lavoro è la gioia del dovere compiuto, della redenzione che si è avverata.

Tutta la vita è lavoro, è fatica; qui, vogliamo parlare del nostro contributo specifico nel lavoro professionale, lavoro che noi compiamo contro un compenso che ci acquista mezzi di vita. A volte ci accade di considerare questa nostra richiesta di compenso come qualcosa di gretto, ed è invece la nostra richiesta di vita. Si piega al lavoro e alla richiesta di compenso chi chiede di vivere, di conservare la vita che Dio ci ha data. E' in fondo un atto d'amore, un atto che può diventare squisitamente razionale. In questa visione ci è chiaro che il volere di Dio non si compie se non c'è vita, e non c'è vita se non c'è lavoro.

Su ogni uomo e su ogni lavoro si è posato come una richiesta lo sguardo di Dio. Non ci può essere quindi gerarchia di lavoro, perché tutte le attività umane sono degne dell'uomo e richieste con amore da Dio. Il nostro lavoro

Vogliamo che la nostra esistenza e il nostro lavoro diventino capaci di rispondere ad esse, senza rinunciare a nessuna: ci sembra questa la miglior garanzia per una più viva e completa presenza nella società universitaria.

I. M.

quindi è risposta alla chiamata del Signore. In questo la nostra concezione del lavoro si distingue da quella di una civiltà proletaria, per la quale, essendo l'uomo principio e termine della vita, il lavoro si esaurisce nell'uomo e nella vita dell'uomo.

Il lavoro è per noi qualcosa di profondamente nostro, che dobbiamo e possiamo compiere con amore, e le opere esterne del lavoro in tanto valgono in quanto portano in sé trasformato e come cristallizzato l'amore di chi le ha compiute.

Il lavoro è inoltre risposta ad una vocazione ed è quindi individuale, personale, proprio del singolo, anche se questi appartiene ad una società; affermiamo così la individualità del lavoro.

E poi necessario distinguere il lavoro come nostro impegno dal bene prodotto. L'aver mirato esclusivamente al prodotto ha portato infatti a quella civiltà della tecnica, che, essendo unilateralmente intesa, è priva di anima. Noi rivendichiamo la umanità del lavoratore, evitando così che i fini della superproduzione sommergano i fini umani. Il fine supremo infatti non consiste nel produrre il massimo possibile; questo è bene. Ma il fine supremo è la vita. Contro la civiltà del prodotto noi rivendichiamo la civiltà del lavoro inteso come amore, come vita.

Il lavoro è un fenomeno sociale. Ognuno produce più del necessario a sé, ma produce per la società, obbedendo ad un'armonia sociale fondata sul riconoscimento dei reciproci diritti e doveri del lavoro.

Questi sono doveri e diritti dei singoli, in una società ordinata, nella quale non è possibile negare all'uomo il mezzo di procurarsi dignitosamente la vita. Condanniamo perciò la miseria prodotta dall'inerzia del singolo o dalla ingiustizia della società, e accogliamo invece con carità la miseria dovuta a cause esteriori, condanniamo chi non dà all'uomo il compenso giusto del suo lavoro, in una forma di schiavitù antica e nuova. Servizio sociale dunque è il lavoro; e la nostra risposta a Dio è servizio di Dio, di se stessi, di tutta l'umanità.

Esaminiamo ora il rapporto tra lavoro e proprietà. La proprietà è la cristallizzazione del prodotto del lavoro, giustificata perché è momento conclusivo del

lavoro che, compiuto, diviene del lavoratore. Ma la proprietà è infruttuosa e inutile se non è accompagnata da un nuovo lavoro; non si può immaginare che alcuno guadagni senza che dia un interesse fattivo al processo produttivo della sua proprietà.

Il lavoro è così principio di armonia e di conflitti sociali. Noi vogliamo intenderlo come armonia, perché esso è per noi amore alla vita e agli uomini, fatica di servire e amare Iddio, dolce fatica; se fosse a tutti, presente questa comune ricerca nel faticoso lavoro, i contrasti sarebbero superati.

Insomma, una civiltà del lavoro non può essere che cristiana. E d'altra parte una civiltà che voglia prescindere dalle umili ansie del lavoro, non è attuale; perché oggi noi tutti sentiamo la necessità di un mondo operoso al quale partecipino coscientemente anche le classi inferiori mediante il loro elevamento spirituale.

Dopo un rapido saluto di Padre Gilla Gremigni, inizia la discussione Mons. Guano, il quale fa notare come la gioia sia conaturata al lavoro, che è si condanna dopo il peccato, ma è anche anteriore ad esso, nella cura del Paradiso Terrestre che Iddio confidò ad Adamo ed Eva. L'avv. Montini richiama ad una visione più concreta del problema, che non deve esaurirsi in enciclici chiusi. Poi la discussione si polarizza sui rapporti tra capitale e lavoro, sulla proprietà, sui compensi al lavoratore. Parlano Fenizia e Pagano (Napoli), Pintor e Stefanini (Roma), Fuzio (Andria), il ten. col. avv. Villa, che insiste sulla necessità che la proprietà serva a fini sociali e non rimanga quindi infruttuosa, il relatore, che prospetta la possibilità per il grande proprietario di dedicarsi ad altre attività, pur mantenendo un interesse effettivo alla sua azienda. Mons. Guano, rispondendo al prof. Guido Zappa (Roma), nota che la distribuzione dei beni non va proporzionata solo al lavoro, ma anche ai bisogni personali e famigliari del lavoratore, e che quindi la giustizia sociale non consiste nella pura uguaglianza.

Hanno infine parlato, esaltando il profondo significato cristiano del lavoro inteso come espiazione, ma anche come gioia e come conquista, Murgia, Borgogna (Napoli), Lauro (Palermo), Bianchi (Roma).

Per la Giornata Fucina

Nel pomeriggio, alle ore 15, Carlo Moro ha tenuto la relazione sul tema per la giornata fucina: « Il compito della Fuci nella famiglia universitaria ».

Nella gerarchia di responsabilità che una restaurazione della attuale crisi di coscienza, di preparazione, di formazione morale impone a tutta la società, l'Università è al primo posto, poiché da essa solo potrà domani uscire una nuova classe dirigente. Tutti gli universitari, e la Fuci in special modo, devono cooperare alla restaurazione dell'Università, studiare a fondo le esigenze, capirne il valore e il significato, intenderla soprattutto come fucina di formazione delle nostre coscienze per la vita.

Se spesso nella Fuci si è parlato di famiglia universitaria, in realtà questa famiglia non è mai esistita; discenti e docenti vivono ciascuno la propria vita, manca un lavoro comune di ricerca, non si insegna un metodo di studio.

Oggi è compito preciso della nostra Associazione rivalutare l'istituzione universitaria, col'infondere nell'Università il perduto amore alla verità, col ristabilire sempre più e meglio l'armonia fra religione e cultura, col'agire soprattutto con umiltà, senza la quale non c'è vero amore, né vera concordia. Solo così la Fuci potrà assolvere questo suo compito: agire cioè dentro l'Università per la ricostruzione di tutta la Società.

Segue un'animata discussione. Murgia invita a considerare con coscienza i gravi problemi che angustiano oggi il mondo universitario: la sfiducia nella cultura, sia negli studenti che nei

GLI UNIVERSITARI DI AZIONE CATTOLICA, ADUNATI IN ROMA PER LA LORO XV SETTIMANA DI STUDIO (3-9 GENNAIO 1945), GRATI A DIO DI AVER POTUTO PREGARE CON IL PADRE COMUNE E DI AVERNE RICEVUTO, PER SE' E PER I COMPAGNI, LA BENEDIZIONE NEL GIORNO SOLENNE DELL'EPIFANIA DI NOSTRO SIGNORE

FIDANDO NELL'AUTO DI DIO,

RINNOVANO IL DESIDERIO E LA PROMESSA DI SERVIRE E AMARE DIO CON TUTTO IL CUORE SOPRA OGNI COSA;

RIAFFERMANO IN QUESTO MOMENTO GRAVE LA LORO FEDELTA' PIENA E DEVOTA, NEL PENSIERO E NELL'AZIONE, AL VANGELO, ALLA CHIESA, AL PAPA;

RIAFFERMANO LA VOLONTA' DI OPERARE CON CRESCENTE GENEROSITA' PER IL RINNOVAMENTO CRISTIANO DELL'UNIVERSITA' E DELLA FAMIGLIA UMANA, NELLA COSTANTE ADESIONE ALLE DIRETTIVE DELLA CHIESA E DEL VICARIO DI CRISTO.

(Testo dell'Indirizzo presentato al S. Padre in occasione della XV Settimana di Studio)

L'Udienza del Papa

Il mattino del 6 gennaio, Epifania di Nostro Signore, dopo la relazione di P. Gilla Gremigni, il folto gruppo dei settimanalisti ha lasciato la sala degli Agostiniani e si è recato in Vaticano, per l'Udienza Pontificia.

Al canto di inni fucini gli studenti hanno raggiunto la sala dell'Udienza, disponendosi in attesa davanti al trono. Erano anche presenti il P. Gilla Gremigni, Direttore Gen.le dell'A.C.I., D. Sergio Pignedoli, V. Assistente dei Laureati di A. C. e il prof. Aldo Moro, Segretario Centrale della Sezione Laureati di A. C.

Verso le 12,15, accompagnato da Mons. Arborio Mella di S. E-

lia e dalle Guardie Nobili ha fatto il suo ingresso nella sala il Santo Padre che, inginocchiatosi, ha recitato insieme ai presenti l'Angelus Domini.

Terminata la breve preghiera il Sommo Pontefice ha impartito l'Apostolica Benedizione, intrattenendosi quindi per alcuni minuti con gli studenti.

Prima di abbandonare la sala, il Santo Padre raccomandava paternamente, rivolgendosi ai convenuti che gli si affollavano intorno: « Siate fedeli agli insegnamenti della Chiesa ». Egli ha poi lasciato la sala dell'Udienza, tra il commosso ed entusiastico applauso dei fucini, che intonavano a gran voce l'Inno Ufficiale.

Chiesa e Stato

Nel mattino della seconda giornata, 5 gennaio, il prof. Capogrossi, della R. Università di Bari, ha tenuto una relazione generale sul tema: « Chiesa e Stato ».

Stato e Chiesa, avendo le radici nella parte più intima dello spirito, sono le due realtà da cui nasce il grande conflitto della storia.

Il mondo antico, puramente temporale, non conosce questa dualità di principi, in esso non v'è quindi questo contrasto.

Col Cristianesimo è rivelato che il Dio di cui gli antichi percepivano l'esistenza, non è altro che Amore. Tale verità sposta i termini della vita umana; all'uomo è destinato un fine che non è di questo mondo, e questo fine assoluto si concretizza nella Chiesa.

Alla caduta dell'Impero Romano, la Chiesa fu costretta ad interessarsi della vita terrestre, per opera sua il mondo rinacque nella sua autonomia; ma, una volta rinato, sorse il contrasto tra esso e la Chiesa. Da una parte infatti lo Stato, che, riassumendo il pensiero del mondo antico, vuole l'autonomia della vita sociale, dall'altra la Chiesa, che, offre agli uomini un fine assoluto e ricorda ad essi l'incompletezza del mondo umano e della vita sociale. Lo Stato pensa di rappresentare da solo l'unità, e tende a chiudere in questa unità tutte le forze sociali, anche quelle che la Chiesa sente come sue proprie. Di qui il contrasto, in cui la Chiesa si difende esclusivamente con l'esere se stessa, predicando cioè il suo fine assoluto che si fonda sul paradosso dello spirito: in questo mondo composto di cose visibili, corporee, fondato sulla esperienza sensibile, la realtà vera, profonda, è nell'invisibile.

Nella vita sociale è sì anche la Chiesa, in quanto agisce per mezzo di individui e forze storiche. Ma essa trascende questa esperienza, in quanto tende a conservare perennemente nel tempo il sacrificio di Cristo e ad operare quella conversione degli uomini e delle forze storiche, che è la più urgente prescrizione del messaggio cristiano.

Don D'Asta (Siracusa), Don Caraci (Piazza Armerina) e Borgogna (Napoli), prospettano l'insolubilità del contrasto tra relativo e assoluto (Stato e Chiesa) e chiedono chiarificazioni di ordine pratico circa i rapporti tra queste due realtà.

Mons. Guano precisa che in sede teorica tra Stato e Chiesa c'è armonia, e che il contrasto è unicamente nella storia. Il relatore specifica a sua volta che il problema della conciliazione non è di carattere generale, ma assume diversi aspetti a seconda delle diverse situazioni storiche della Chiesa e dei singoli Stati in determinate epoche. L'uomo di Stato deve in ogni modo considerare le forze sociali e storiche per quel che sono, rispettare quindi la Chiesa, che è qualcosa di determinato, con una sua legge e una sua dottrina. Aggiunge poi che, per quanto riguarda il contrasto tra Chiesa e Stato, bisogna agire basandosi su quattro piani diversi: spirituale, del diritto naturale, del diritto positivo, e politico. Conclude ammonendo che occorre riconoscere alla Chiesa il diritto di unificare tutti gli elementi del mondo sociale, perché essi convergono verso il fine assoluto.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA

Nel pomeriggio Mons. Guano, ha tenuto la lezione introduttiva al Corso di Cultura Religiosa parlando sul tema: « La continuazione di Cristo e la consumazione delle cose ».

Il Corso di Cultura Religiosa sta alla base delle nostre attività, perché ci illumina a capire di ogni nostro studio il valore di vita che ci rende possibili i contatti con i nostri compagni per esprimere loro il nostro pensiero cristiano, per capirli e renderli convinti. L'esposizione quindi della materia dovrà corrispondere soprattutto alle esigenze di vita.

I - C'è, oggi, nei confronti della Chiesa, una larghissima incomprendenza e insieme una diffusa simpatia. Alcuni la sentono lontana e avulsa dalla vita; la causa di questo fenomeno è da ricercare nelle tendenze che limitano il fine umano alle esperienze fenomeniche. D'altro canto la simpatia e l'attenzione del mondo moderno verso la Chiesa derivano dal convincimento da parte della società di oggi di una sua incompletezza e insufficienza, per cui essa considera la Chiesa come espressione di un

(Continua in 3ª pag.)

la; si scelgano invece argomenti che offrano problemi attuali e concreti, si guardi alle necessità più urgenti e si provveda innanzitutto ad esse. Abituamoci alla osservazione e alla critica fattiva della nostra facoltà e se alcuni dei nostri professori hanno orientamenti diversi dai nostri, ricorriamo a persone competenti e fidate che posseggano cultura e preparazione adeguate.

Di qui appare chiara la necessità, per noi, di uno studio filosofico che deve concretizzarsi non in vane polemiche, ma nella chiarificazione delle idee e nello studio dei problemi essenziali della nostra vita.

Che lo studio inteso così non è, come alcuni pensano, inutile teoria, possiamo constatare dal fatto che i veri fucini sono stati tra coloro che hanno vissuta nel modo migliore la prova dolorosa del nostro Paese.

Murgia imposta la discussione su due punti: vita di facoltà per la Fuci e possibilità di azione; eventuali modifiche di programmi in seguito alle odierne esigenze. Pitrelli (Roma), invoca un lavoro più serio nel campo religioso e filosofico, proponendo uno studio, ora inesistente, dei filosofi cattolici contemporanei, e un esame particolare nei Gruppi di studio delle correnti di pensiero e degli argomenti proposti dai singoli professori di filosofia nelle singole Università. Mastrantonio (Roma) e Di Raimondo, rappresentanti del Consiglio studentesco interfaccoltà dell'Università di Roma, danno ragguagli sulla creazione, funzionamento e scopi dei Consigli studenteschi di facoltà. Di Raimondo aggiunge che, nel campo dell'assistenza agli universitari sinistrati, la Fuci ha dato un valido contributo. Su questo argomento parlano D'Errico (Napoli), che fornisce notizie sull'attività svolta a Napoli in questo senso, De Gasperi (Roma), che prospetta, per i Consigli di facoltà, la possibilità di agire, oltreché in campo strettamente tecnico, anche in quello culturale e sportivo. Mons. Guano propone assistenza morale e di studio per le matricole, aiuti e consigli per i laureandi, ponendo ed esaminando problemi inerenti alla moralità professionale. Parlano Vitiello (Roma), sulla importanza della assistenza alle matricole, le quali molto spesso sono portate a considerare la vita di Università solo come divertimento; Dell'Orbo (Roma), sulla possibilità di formare, ad integrazione dei Gruppi di studio, gruppi di facoltà per lo studio di problemi inerenti alle singole facoltà. Sulla utilità di relazioni a carattere filosofico a complemento dei Gruppi di studio parlano Tirelli e Pitrelli (Roma).

Traversa, universitario cattolico non fucino dell'Università di Roma, prospetta la necessità di studio e formazione per tutti gli universitari, e di chiara di aver evitato l'iscrizione ad una associazione organizzata, perché, avendo notato nei compagni di università una certa diffidenza per l'ambiente e la vita cattolica, ha preferito avvicinare gli altri con un apostolato personale. Murgia fa osservare che la Fuci ha sentito queste esigenze di apostolato universitario; le deficienze della realizzazione sono da attribuirsi, oltreché alla nostra natura di uomini, anche all'esistenza di pregiudizi sulla Fuci. Conclude auspicando una collaborazione fattiva della Fuci con gli universitari cattolici non fucini. La discussione si orienta poi verso problemi inerenti ai Gruppi di studio. Parlano Bindi, Palmisano (Roma) sulla preparazione ai Gruppi di studio; Siracusano (Messina) che propone che il Centro dia i temi di studio ogni due o tre anni, Garrasi (Messina).

Murgia ricorda che i temi proposti dal Centro hanno valore indicativo e di orientamento, e che i Gruppi di studio e l'attività culturale in genere hanno nella Fuci il compito di formare le coscienze e di indirizzarle in aderenza alla funzione sociale, più che di dare un apporto originale alla cultura.

Si conclude affermando che non vanno tanto rinnovati i programmi, quanto invece perfezionata l'attività, e vissuta più intensamente la vita universitaria.

La visita ai Musei e alla Cappella Sistina

Il giorno 6, dopo l'Udienza Pontificia, il gruppo degli Universitari ha visitato la Cappella Sistina.

Dopo la chiusura della Settimana di Studio, mercoledì 10 gennaio, i fucini si sono ancora riuniti in S. Pietro, ove Mons. Guano ha celebrato la S. Messa all'altare della Cattedra.

Dopo la funzione gli studenti, grazie ad interessamento di Mons. Sigismondi, Assistente della Associazione Romana Maschile, sono stati ammessi alla visita dei Musei Vaticani, che da tempo sono chiusi al pubblico.

LE ADUNANZE DI FACOLTÀ

Lettere

Nel pomeriggio si sono svolte le adunanze di facoltà. Agli universitari di Lettere ha parlato il prof. Renzo E. De Sanctis sul tema: «L'umanità moderna nel romanzo contemporaneo».

Il termine "umanità" deve significare un'umanità nei suoi valori intrinseci, non certo nell'elemento pittorresco. Potremmo anche dire, invece che umanità, l'uomo nei suoi valori spirituali. Quello che si cerca è dunque una visione del mondo moderno (a un di presso della generazione che ci ha preceduti e della nostra) nella sua più intima essenza. E questa visione andrebbe ricercata attraverso il romanzo, non solo italiano, non solo europeo, ma mondiale.

Il relatore si ferma brevemente a considerare alcuni autori delle tre letterature più conosciute in Italia: la francese, la russa e l'americana.

Per la francese egli cita, a titolo d'esempio, data la vastità della materia, Romain Rolland, Marcel Proust, André Gide e François Mauriac.

Fra i Russi: Cuprin, autore del romanzo «La fossa».

Degli americani: Sinclair Lewis, John Steinbeck («Uomini e topi»).

Il relatore poi passa ad una rapida visione della letteratura italiana contemporanea. Vengono esaminati Moravia («Gli indifferenti»), Gatti («Ilia e Alberto»), Bacchelli («Il mulino del Po»), Alvaro («L'uomo è forte»), Bontempelli, Liberatore, Pavese, Albertini («Creso»), «Due anni»), Gioia.

Dall'esame panoramico della letteratura mondiale contemporanea una conclusione scaturisce evidente: l'umanità è complessa; e se vogliamo procedere ad una critica serena ed imparziale degli scrittori che dobbiamo far oggetto dei nostri studi è necessario avvicinarci ad essi senza preconcetti. Noi che possediamo la verità in alcune cose essenziali della vita dello spirito, non dobbiamo precludere a nessuno la possibilità di pensare e di essere sinceri. Gli artisti sono sempre degli esseri privilegiati; cerchiamo di capirli, perché anch'essi ci possano capire. Pensiamo che ognuno di essi ha detto qualcosa di vero o di bello. Questo vero e questo bello noi dobbiamo scoprire nella loro arte con vasta capacità di comprensione che è squisitamente cristiana.

Tale sentimento di carità deve essere l'ispiratore dei nostri gruppi di studio.

La breve discussione che segue si orienta prevalentemente sui rapporti del romanzo italiano con quello straniero, e si esamina fino a che punto sia vera l'opinione di coloro che giudicano il romanzo italiano povero di contenuto sociale e troppo «letterario». Hanno parlato Zappa e Fratini (Roma), Garrasi (Messina).

Scienze

Il prof. Guido Zappa, della Università di Roma, ha parlato agli universitari di Scienze matematiche, fisiche e naturali, sul tema: «L'influsso della scienza sulla evoluzione della società umana».

Da molti viene attribuita alla scienza e alle sue applicazioni la responsabilità delle storture e dei disastri che il mondo contemporaneo presenta. Altri accusano la scienza pura di essere soltanto un godimento di pochi iniziati e di non venire incontro in alcun modo ai profani.

La conoscenza razionale della natura, invece, risponde al piano divino per cui l'uomo è chiamato ad essere il dominatore del creato, e contribuisce a sviluppare la razionalità in tutte le attività umane, in particolare nei rapporti sociali. Inoltre il godimento spirituale che le conquiste della scienza danno ai suoi cultori risponde ad una vera, profonda esigenza dell'anima umana, e anche se pochissimi possono tener dietro da vicino allo sviluppo scientifico, ciò che oggi è dominio di una ristretta cerchia di studiosi potrà un giorno, sia pure fra molti secoli, essere conosciuto e ammirato da molti.

Le applicazioni della scienza sono affascinanti dalle fatiche materiali ed elevatrici della condizione di vita dell'umanità. Esse presentano tuttavia grandissimi pericoli, a causa della eccessiva potenza che, grazie allo sviluppo della tecnica, ci ha in mano gli strumenti di produzione viene a possedere. Così una minoranza, impossessa-

lasi di essi, può tiranneggiare la società. Onde dittature, guerre ecc. Inoltre, i produttori possono determinare enormi squilibri economici: sovrapproduzione, disoccupazione. Ma tutto ciò non è causato dalla tecnica, bensì dall'ordinamento sociale vigente, non più adeguato alla situazione odierna. E' necessario un profondo rinnovamento di tutta la struttura della società se si vuole che la tecnica torni ad effettivo vantaggio dell'uomo. Dobbiamo affermare una sostanziale bontà della scienza e della tecnica; alle prospettive si aprono, sotto il loro influsso, al mondo moderno, se questo sarà capace di spiritualizzarle.

Nei rapporti tra Scienza e Religione la Scienza può infatti rappresentare, per lo spirito assetato di verità, una via per giungere alla Fede.

E' seguita un'animata discussione, che si è principalmente concentrata sopra il valore della scienza pura e in particolare della matematica, sopra l'influsso della scienza sulla letteratura e sopra i mezzi per eliminare gli squilibri prodotti dalla tecnica nel mondo moderno.

Medicina

Agli universitari di Medicina il prof. Luigi Gedda, della Università di Roma, ha parlato sul tema: «I problemi somatici e psichici del costituzionalismo moderno».

Non si dà oggi all'Università una base abbastanza solida per fare una dichiarazione su argomento di costituzione. Non si sa che cosa sia una sana costituzione, perché non se ne conosce la definizione. Tuttavia, per intuizione, noi sappiamo che una costituzione buona esiste.

La ragione per cui i corsi universitari non trattano questo argomento si può ricercare nel fatto che la forma mentis del secolo scorso ha lasciato le sue tracce sulla mentalità di questo secolo: il metodo deduttivo ha condotto il medico a fissarsi sul dettaglio; il metodo analitico induttivo ha tolto l'interesse per il problema sintetico. Il microscopio poi ha creato le caratteristiche psicologiche della scienza medica di oggi.

Il timbro ufficiale del medico è quello dell'anatomia patologica. Ogni malattia è un'alterazione locale, ma si è riconosciuto che, per serietà di studio, è necessario lasciar da parte il localismo. E il costituzionalismo è passato in primo piano.

Meritano di essere ricordate esperienze e dati di fatto che hanno condotto il medico alla concezione unitaria: culture invecchiate di batteri di colera dei polli davano l'immunità (Pasteur); con un preparato di gonadi sono esaltate le tendenze riproduttive; le malattie di carenza vitaminica interessano meccanismi globali, ormoni, enzimi, oligosostanze; è una oligarchia che presiede alla fabbricazione del plasma cellulare. Si affermano queste correnti globali, mentre sorge la localizzazione degli individui; all'azione dell'adrenalina reagiscono diversamente individui vagotonici e individui simpaticotonici. Di fronte alla pratica di una trasfusione di sangue si deve diagnosticare il gruppo a cui il sangue stesso appartiene.

Su queste basi nasce il costituzionalismo, che si può definire il determinante naturale sul piano dell'unitarietà. La costituzione dunque non è altro che la personalità biologica. Così impostato, il problema del costituzionalismo ha trovato diverse soluzioni dai punti di vista somatico, fisico, medico. Vediamone le principali.

Costituzionalismo morfologico: una distinzione grossolana è data dalla differenza di forma (De Giovanni-Parla). Viola (Bologna) proseguì in questo campo gli studi del De Giovanni. Le sue teorie oppongono il tronco (che rappresenta la vita vegetativa) agli arti (vita di relazione), ottenendo così una prima distinzione tra tipi brevilinei e tipi longilinei. Ma il costituzionalismo morfologico non esaurisce le nostre domande dal punto di vista medico.

E' nato allora il costituzionalismo funzionale. Esso coglie i suoi motivi di unità nel sistema neuroendocrino (Pende).

In Germania invece il costituzionalismo genetico acquista maggiore importanza. Ogni individuo è considerato come l'anticiparsi dei geni paterni e materni.

Un cammino analogo a quello del costituzionalismo somatico è stato percorso dalla psicologia sperimentale che, nel campo della costituzione psichica, è giunta alle medesime conclusioni. La psicologia sperimentale ha raggiunto, negli ultimi anni, specie per opera del Wundt, risultati notevoli. La preoccupazione di questi ricercatori è di individuare le funzioni psichiche elementari: attenzione, affettività, percezione, mettendoli in relazione con la fisiologia del sistema nervoso. Quegli stessi problemi che noi individuiamo come costituzione a proposito del corpo agitano gli studiosi psicologi a proposito dell'anima.

Questa psicologia costituzionalistica, la quale parte dal presupposto che la vita psichica sta al vertice della variabilità, studia le variabilità delle reazioni psichiche dell'individuo attraverso le attitudini, che sono disposizioni individuali che investono mente, psiche, corpo. Le attitudini sono in parte congenite, in parte acquisite, e la loro valutazione si compie attraverso i reattivi mentali o, con termine internazionale, "test". Questa valutazione serve all'orientamento e alla selezione dell'individuo che si esamina: l'orientamento serve a dare all'individuo nella società il posto che gli conviene; la selezione serve a trovare l'individuo adatto per un dato posto.

Oggi la psicologica, nonostante la sua notevole importanza, è in crisi a causa dell'abuso che se ne è fatto in alcuni Paesi, abuso che ne ha avvilito il valore altamente scientifico.

Troviamo inoltre una singolare convergenza tra costituzionalismo e psicologia sul terreno dell'eredità. I dati sperimentali ultimi, che si riferiscono a studi condotti sui gemelli, ci parlano di una eredità psichica. E' nota la tendenza agli studi naturalistici nella famiglia di Darwin e la tendenza alla musica nella famiglia di Bach. Ma in questi casi si può ammettere l'influenza dell'ambiente. Si sono fatte delle indagini psicologiche e studi comparativi delle reazioni presso gemelli uni e bicipitali. Il paragonare i risultati di un'indagine fra gemelli veri e falsi è importantissimo perché esclude l'influenza dell'ambiente. Riescono quindi ad affiorare i fenomeni ereditari. Si vede per esempio che, usando un reattivo mentale (ad es. interpretazioni delle macchie d'inchiostro su di una carta) con gemelli uniovulari si ha concordanza molto più alta che con gemelli biovulari. L'ambiente non basta a spiegarci questo fatto. Infatti gemelli uniovulari educati in ambienti diversi hanno dato le stesse reazioni a identici reattivi.

La discussione è viva e interessante. Cavalieri (Roma), chiede se esiste un parallelismo diretto tra costituzione e attitudine. Il relatore ammette che vi sia analogia fra costituzione fisica e psichica. Un ipertiroideo, ad esempio, ha determinate caratteristiche psichiche di ansietà, velocità ecc. Nel campo delle vitamine: spesso gli atteggiamenti negativi scolastici sono dovuti a carenza di vitamina C. Nel ciclo vitale talvolta affiorano alcune attitudini che, se non sono educate e coltivate, si spengono. L'ambiente ha certo una sua grandissima influenza sulle attitudini, per quanto l'esperienza dica che esiste un canovaccio ereditario.

Ingegneria

Per gli universitari di Ingegneria il prof. ing. Silvio Rebecchini, ha parlato sul tema: «L'ingegnere e la ricostruzione».

La ricostruzione nazionale si impone come problema centrale della vita politica, economica e industriale della Nazione. Questa opera di ricostruzione si polarizza intorno a quattro fondamentali problemi connessi con le più vitali esigenze della vita cittadina e che si presentano sotto il duplice aspetto tecnico ed economico. Tali problemi sono: la ricostruzione edilizia, la riattivazione delle vie e dei mezzi di comunicazione, la rimessa in efficienza dei servizi pubblici, la ripresa industriale.

I danni causati da una guerra in cui ci gettammo impreparati, sono gravissimi e devastanti, oltreché dai bombardamenti aerei e dai combattimenti terrestri, dalla preordinata e metodica opera di distruzione. Alcune cifre, che si riferiscono naturalmente solo all'Italia liberata: 90 miliardi nel campo dell'edilizia, nel campo elettrico danni ingentissimi, per una perdita totale di due miliardi di Kw, nel campo della produzione industriale danni per

più del 50 %. Non dobbiamo illuderci su quanto potrà venire dall'estero. La ricostruzione dovrà essere affidata soprattutto all'opera tenace e volitiva dei nostri lavoratori, a capo dei quali l'ingegnere deve, con salda preparazione tecnica professionale e sicura coscienza, svolgere un duplice compito: lo studio dei progetti e la loro pratica, rapida, economica ed efficiente attuazione.

Gli allievi ingegneri devono tener presenti queste esigenze assolute per l'opera che fra breve li attende. Occorre quindi che essi anzitutto si guardino da due pericoli che minacciano seriamente la loro preparazione. Primo: dare un'eccessiva importanza alla parte sperimentale applicativa del loro studio, senza considerare che all'ingegnere si impone la necessità di un corredo di nozioni teoriche con cui possa, ove occorra, imporsi all'eccessivo spirito pratico dei suoi dipendenti non specialisti. Secondo: la leggerezza con cui si esaminano i problemi tecnici. Le singole questioni vanno studiate singolarmente, suiscerate e discusse, per evitare soluzioni erronee e sgradevoli sorprese.

Conviene ricordare che la sola preparazione professionale non può bastare se non è legata ad una coscienza professionale. Onestà personale e serena valutazione di sé e delle proprie forze deve affiancare l'ingegnere alla competenza professionale.

Inoltre, mai come oggi che si trovano in gioco non interessi di singoli, ma quelli di un intero Paese devastato, l'ingegnere deve tener presente il cosiddetto rendimento tecnico, che deve essere spinto al massimo sia per quanto riguarda la compilazione di progetti, sia nell'impiego di materiale, sia, soprattutto, nella mano d'opera.

L'ingegnere poi, se degno del suo posto e della sua missione, può e deve svolgere un efficacissimo apostolato cristiano fra tutti i cittadini ed in particolare tra le masse lavoratrici.

Non si può dimenticare, infine, la necessità che la tecnica, nell'opera di ricostruzione, tenga sempre presente l'esigenza sociale perché l'organizzazione della società medesima sia costituita in obbedienza ai bisogni della persona che della collettività.

La discussione ha toccato diversi ar-

gomenti. Farinelli (Napoli), prospetta la possibilità che vengano coordinati i programmi universitari. De Januario (Roma), chiede una parola di conforto per uno studente che, prossimo alla laurea, deve incontrarsi tra breve con le difficoltà della vita professionale. Mons. Guano domanda quali possibilità di lavoro si offrano oggi ai tecnici italiani, e da qualche settore si debba iniziare la ricostruzione. Tamassia (Roma), sente la necessità per l'allievo ingegnere di toccare problemi politici e sociali che interessino la massa. Murgia mette in risalto l'importanza dell'opera di ricostruzione in tutto il mondo, per cristianizzare una tecnica avulsa dalla morale. Il relatore risponde a Farinelli ribadendo la necessità di uno studio teorico, per fare dell'ingegnere un competente e non un semplice capomastro. Rispondendo poi a Mons. Guano, avverte che vi saranno in breve grandi possibilità nel campo edilizio; la ricostruzione industriale poi è strettamente legata al problema politico e dovrà essere esaminata l'effettiva importanza dei progetti di socializzazione ecc. In risposta a Tamassia rileva l'opportunità che la Fuci si faccia promotrice in seno alla facoltà di Ingegneria dello studio di problemi economico-sociali, anche per dare a questo studio l'aspetto e l'importanza cristiana che gli competono. Bisogna in genere suscitare un interesse «parascientifico» per gli aspetti morali dei problemi anche tecnici.

Diritto

La relazione che il prof. Aldo Moro della R. Università di Bari doveva tenere agli studenti di Diritto sul tema: «Famiglia e Stato», non ha potuto aver luogo per improvvisa indisposizione del relatore.

Gli universitari delle facoltà di Giurisprudenza, Scienze economiche e commerciali e Scienze politiche si sono egualmente riuniti ed hanno discusso, sotto la direzione di Mons. Costa, Assistente dell'Associazione Romana Femminile, sullo schema della relazione del prof. Moro, contenuto nei programmi della Settimana.

Hanno preso la parola Mons. Costa, Abignente (Napoli), Moro, Monaco, Guarnera e Moscarelli (Roma).

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA

(Continua dalla 1ª pagina)

ancilto verso qualcosa di superiorità e di eterno. Inoltre il pensiero moderno, che sente da un canto vivo il bisogno dell'affermazione della personalità umana, dall'altro la necessità di una accentuazione della socialità, trova rispondenza nella Chiesa, la quale ha sempre affermato da una parte i valori personali, dall'altra la necessità di una unione e di una comunità. Lo spirito immanentistico, che rappresenta uno dei caratteri più marcati della vita moderna, porta ad una insoddisfazione, ad una angoscia; e questa incompiutezza della vita come è oggi, questo bisogno che l'uomo ha di vivere, questa vocazione alla vita, rendono attuali le dottrine intorno ai Novissimi e all'al di là.

II - Questa dottrina intorno alla Chiesa e ai Novissimi che posto occupa nel complesso della dottrina cristiana? Esaminiamo lo svolgimento storico della Rivelazione divina. Dopo il peccato Adamo non abbandona l'uomo a se stesso e promette la redenzione. In Cristo, Verbo Incarnato, la redenzione ha il suo compimento. Egli è venuto a noi per portarci verso il Padre, ha dato la vita per redimerci; ma lasciando la terra non ci ha abbandonati. Egli continua a fare ciò che fece quaggiù, associando anche gli uomini alla sua opera.

Questa partecipazione umana all'opera di Cristo, questa continuazione di Cristo, avviene nella Chiesa, società divina, perché in essa è Cristo, umana, perché fatta per gli uomini e dagli uomini, con la sua storia, eterna e legata al tempo, perché sensibile alle abitudini umane. Essa non è giunta alla maturità, ma continua a crescere, fino a che le cose transitorie avranno termine, e rimarrà l'eterno. La storia della Chiesa è così incamminata verso i Novissimi.

III - Il valore di vita della dottrina intorno alla Chiesa e ai Novissimi scaturisce evidente. Nella Chiesa continua l'opera di Cristo; nella Chiesa Cristo insegna, comanda, consola. I riti, le funzioni della Chiesa non sono simboli più o meno espressivi, ma simboli che contengono una realtà: Cristo continua a donarsi agli uomini. Se noi cristiani credessimo di più in questa vita di Cristo nella Chiesa, quali nuovi legami di amore non creerebbero, quanto più e meglio capiremmo la sublimità di questo grande dono che ci è concesso! La vita ha un senso se

considerata al di fuori e al di là della piccola cerchia delle cose di quaggiù, e insomma in ordine a un Di là; questo il valore di vita della dottrina dei Novissimi.

IV - Chiari saranno per noi gli indirizzi di studio e di lavoro: in questo studio esamineremo la Chiesa da un punto di vista più strettamente teologico, tenendo presente anche l'aspetto apologetico; andremo alle fonti, ai testi biblici, ai Padri della Chiesa, alle definizioni del Magistero; cercheremo di conoscerla sempre più e meglio nella sua storia e nella sua vita. Ma soprattutto amiamo la Chiesa, perché è grande e santa, con le grandi figure del pensiero cristiano, i grandi ordini religiosi; amiamola per il Vangelo che conserva per noi, amiamola perché Essa è la nostra casa, perché Essa è Cristo. E viviamo bene in Essa affinché presto per noi abbia a venire il giorno del Signore.

Apertasi la discussione chiedono la parola Baimo (Napoli) e Pitrelli (Roma), che sottolineano l'importanza di uno studio storiografico dei Novissimi.

Mons. Guano invita a considerare gli atteggiamenti del mondo universitario nei confronti della Chiesa. Parlano Rossi (Viterbo), Fenizia (Napoli), Conese (Bari), Stefanini, Vanni, Giani, De Vincenzi, Pintor, Tentori (Roma), Lubrano, Libero (Procida). Si lamentano, oltre che una certa freddezza, se non avversione, anche un falso ritorno alla Chiesa in questi ultimi tempi, non sincero, non completo; si dimentica infatti troppo spesso il senso più intimo della Chiesa come Corpo Mistico di Cristo, e la si considera solo sotto un punto di vista storico e contingente.

Mons. Guano riassume le osservazioni: il ritorno alla Chiesa, benché incompleto, non è da disprezzare né da squalificare. Il nostro dovere è quello di cooperare affinché questi impulsi sentimentali che molte volte sono insufficienti, possano divenire vero e sincero amore. Spesso certe tendenze di simpatia o antipatia sono accompagnate o causate da ignoranza. Sta a noi conoscere e far conoscere la Chiesa; ricordiamoci soprattutto che Essa è essenzialmente divina, ognuno di noi la faccia vivere bene, nella sua pienezza, nel suo ordine, nella sua umanità. Sarà questa la via più sicura per facilitare e favorire l'incontro dei nostri compagni con la Chiesa di Cristo.

L'ORGANIZZATIVA

La mattina di martedì 9 gennaio, ultima giornata della Settimana, Ivo Murgia ha tenuto la relazione generale organizzativa.

Dopo un breve e commosso saluto all'ex Presidente della FUCI, dott. Giulio Andreotti, presente nell'aula, il quale a sua volta ha detto parole di affettuoso augurio, Murgia inizia la relazione che riassumiamo.

Non è possibile a nessuno oggi non conoscere e non soffrire i gravi problemi della nostra società, non sentire l'inquietudine, lo smarrimento, l'incompletezza della moltitudine, non avvertire un pensiero spesso privo di equilibrio, un'azione priva di meditazione, una sofferenza priva di lume, una fraternità priva di carità. In queste deficienze della personalità umana c'è un'aspettazione che vuol trovare equilibrio, pienezza, amore. La risposta alle domande che così sono rivolte deve venire dagli stessi uomini; da quelli in particolare che abbiano avuto un dono di Dio da accrescere, da diffondere, da restituire. Crediamo di aver avuto da Dio questo dono e crediamo al privilegio responsabile della nostra chiamata. Crediamo che l'Azione Cattolica Universitaria, viva nei suoi aspetti, elementi, programmi, abbia un compito ben definito e importante; altrettanto decisa e consapevole dovrà essere la nostra adesione.

Perciò conosciamo meglio le domande che ci sono rivolte: all'uomo si chiede la maturità e la fermezza della sua coscienza; ad una famiglia organizzata l'ordine, lo sviluppo delle sue attività, la presenza, la provvidenza. Teniamo presente questa apparente dualità di aspetti, e guardiamo nelle nostre università e nei nostri ambienti questa umanità in crisi, e cerchiamo della crisi le cause che sono dipendenti anche da noi stessi.

S'è parlato molto di un problema dei giovani, che è soprattutto di coscienza e di spirito, ed è stato però gettato su un piano polemico. Ai giovani è impossibile vivere una vita senza slancio; anche nel più profondo smarrimento, essi cercano un termine, razionale o irrazionale, vero o falso, da porre alla propria esistenza, con una sorta di entusiasmo che viene dal vigore della vita stessa.

Ai giovani delle nostre generazioni sono mancati un indirizzo ed un orientamento, e quando s'è avuta la sensazione che più nessuno credesse come aveva mostrato, il disorientamento per molti è stato grave. Proprio perché la guerra ha potuto sconvolgere un mondo concreto e fittizio insieme, mentre l'umanità rimane nel dolore e nella sfiducia, occorre risolvere il problema fuori dei vecchi limiti posti da quel mondo e da quelle concezioni, che potrebbero durare ancora in un errore di valutazione. Bisogna, in questo esame, partire dall'unità, e arrivare all'infinito.

L'Azione Cattolica Universitaria collabora con la Chiesa. Allo stesso modo di essa, in questo tempo, ha avuto un compito di difesa e di affermazione, anche se difficile e non ascoltata.

Questo atteggiamento è il primo consigliato dalla Chiesa stessa. Perché molti, i più dei nostri compagni, non sono cristiani? Perché sentono tante cose come avvenimenti grandi e impressionanti, e non sentono il Cristianesimo come forza viva nella società, come ragione di vita? La giovinezza spesso si getta nelle cose false, ma sorridenti. Il problema è vivo: oggi è difficile dire parole di spirito che non si riallaccino a problemi materiali, e incontrare una solidarietà. Dobbiamo rinunciare a dire una parola? Oggi si chiede però che noi non parliamo soltanto; si chiede una attività concreta. Sentiamo l'insufficienza della nostra azione a espandersi e penetrare, e superare le difficoltà. E bisogna essere capaci di parlare attraverso l'azione. La difficoltà che avvertiamo in parte dipende dall'essere noi stessi partecipi dell'attuale smarrimento. Ma quale atto e quale parola dobbiamo dare? Qui sorge un altro problema. Sentiamo spesso il bisogno di un'intimità nostra, riparata. Abbiamo paura di incontrare l'esperienza e la vita degli altri. E' possibile rinunciare a incontrarci con la vita del mondo, vinchiare la nostra in un cerchio che ci accolga nell'interno, proteggendoci dall'aspirazione del primo contatto con la vita stessa?

Due cose ci sono chieste insieme: ascoltare la parola di Dio e attuarla, e far che essa non venga tradita nel suo contenuto sociale. E' difficile, perché siamo incerti; e intorno a noi non sono soltanto visi affitti e sofferenti, disposti a ricevere una parola buona. E' più facile consolare un sofferente che dire una parola di verità e di carità a chi sia armato di scetticismo o amarezza. Eppure il dolore c'è, anche male espresso; e c'è una crisi, perché c'è inquietezza e agitazione. A questa difficoltà vor-

remmo ribellarci. Ma è qui che noi dobbiamo invece riordinare le nostre idee e credere in Dio, per dare fiducia agli uomini e chiederla.

Quando la fiducia ci verrà data, non chiederemo che di essere accompagnati nel nostro sforzo. Vorremmo però che fosse visibile lo sviluppo di quel che facciamo. Misuriamo le cose dal nostro impegno e dalla nostra capacità e onestà. E' più facile trovare difetto nel programma che nel nostro spirito. Non pensiamo che il programma della Fuci è per il 10% nel programma in sé, per il 90% nel nostro contributo personale. Appreziamo le cose, ma non siamo capaci di perseveranza e costanza. Abbiamo bisogno di trovarci insieme, di avere un conforto sensibile.

Ma perché la Fuci è una forza viva? Qual è il suo merito? Essa ci invita pazientemente a ritrovare nelle cose il valore soprannaturale, e ci suggerisce di saper credere al valore dell'affermazione sia teorica che pratica della verità, in continua lotta con la realtà dell'errore. La sostanza del nostro vivere è nella partecipazione alla Chiesa di Cristo; ma è certo che la Fuci offre a noi il mezzo per una più intima e cosciente partecipazione. Offre ancora il programma per promuovere nell'Università il ritorno a Dio: ed ogni nostro sforzo deve essere in ordine a questo.

C'è poi un'apparente assurdità e difficoltà nella nostra azione cattolica universitaria: noi stessi siamo di fronte alla Fuci in continuo atteggiamento di indagine. Non sapremmo dire quanto possiamo credere d'averla interamente capita. E' questa l'anima del Cristianesimo, un continuo desiderio di completezza e di perfezione. Così, pur non sicuri di noi stessi, dobbiamo affermare: la Fuci ha un compito nell'ambiente universitario. Accettiamo da Dio di lavorare anche senza arrivare alla completezza del risultato. Che questa rinuncia sia l'atteggiamento peculiare della nostra azione cattolica.

Sarebbe pericoloso fare un programma e crederlo concluso e per se stesso conclusivo. La Provvidenza stessa vuole che da questo pericolo noi siamo tenuti sempre in vigilia e in preoccupazione; altrimenti, potremmo rinunciare all'azione e all'impegno.

Esaminiamo i due aspetti dell'attività nostra: la formazione personale; la presenza nell'Università.

LA DISCUSSIONE

Murgia invita i presenti a seguire nella discussione un ordine prestabilito, esaminando cioè punto per punto le varie attività. Si parla anzitutto sulla attività religiosa e morale.

Bertolazzi (Treviso), Pratesi, Stefani (Roma), Russo (Foggia), Giampietro (Roma), Don D'Asia (Siracusa) sono d'accordo nel ritenere necessario un potenziamento dei ritiri spirituali. Moccia (Bari), espone le difficoltà, per certe associazioni, ove i fucini sono tutti impiegati, di organizzare ritiri; Palmisano (Roma), propone ritiri per tutti gli universitari. Sulla attività liturgica parlano De Vincentiis (Roma), che chiede si diano chiarimenti e spiegazioni più particolari sull'anno liturgico e Palozzi (Roma), che vorrebbe collegare la Messa Universitaria con adunanze esplicative.

Nel pomeriggio, la discussione continua. Giampietro (Roma) vede l'utilità di radiotrasmissioni per gli universitari che risiedono nei paesi; Trebbiani (Roma), vuole che si leggano e si commentino i libri della Bibbia in rapporto ai vari tempi dell'anno liturgico. Murgia invita ad esaminare l'utilità e il valore delle adunanze formative. Pinlor (Roma) e Garrasi (Messina) sottolineano l'importanza di queste adunanze; da Stefanini (Roma), viene proposta la discussione nelle adunanze formative di temi generali e più pratici, proposti di volta in volta dai fucini.

Dopo una breve parentesi, in cui si parla dei rapporti tra Segretariati e Associazioni, riconoscendo la neces-

Commemorazione di G. Toniolo

La mattina di lunedì 8 gennaio, prima della relazione del prof. Bachelet sulla «Vita di facoltà nella FUCI», l'Assistente Centrale Mons. Guido Anichini ha fatto una breve commemorazione di Giuseppe Toniolo in occasione dell'anniversario della sua nascita, mettendo soprattutto in rilievo l'importanza della figura del Toniolo, che fu uno dei primi sociologi cristiani, e ricordando le provvidenze da lui dettate per la soluzione dei contrasti sociali e il suo paterno interessamento per gli studenti universitari e per la loro formazione sociale.

I. Crediamo che le nostre associazioni allo stato attuale valorizzino la nostra personalità, senza trasformarla o sminuirla? Crediamo nel programma che esse ci offrono? Siamo disposti ad accettarne le caratteristiche? Siamo, ad esempio, abituati alla meditazione e l'accettiamo sotto qualunque forma ci venga suggerita, anche la più disadorna? Sappiamo dare al nostro Gruppo del Vangelo il suo vero significato di approfondimento e di ricerca, di agitazione e di scambio delle esperienze e delle intuizioni? Sappiamo interpretare senza restrizioni e senza degenerare nella consuetudine lo spirito di Ozanam nella Conferenza di S. Vincenzo? Sentiamo nella loro giusta intenzione le adunanze formative, accettandone con carità gli spunti anche meno felici, lasciandoci condurre ad una edificazione della coscienza e della vita interiore?

L'esame dei Gruppi di studio, e della vita di facoltà in genere, ci ha rivelato molte difficoltà. Abbiamo fatto diverse domande: esse attendono risposta, la discussione è ancora aperta.

II. La nostra presenza nell'Università è spontanea perché siamo universitari; ma la solidarietà piena che vorremmo coi nostri compagni è difficile, perché qualche cosa ci divide da molti di essi. Soprattutto, la concezione della vita e il costume. Il problema potrà assumere accenti diversi attraverso il tempo e i momenti. Ma è sostanzialmente questo, e anche oggi c'è una risposta: sapersi incontrare con Cristo.

Dobbiamo distinguere i problemi contingenti e particolari da quello centrale dell'uomo nei suoi rapporti con Dio e con le creature, da quello della santità della vita. Parliamo bene di dignità, carità, intelligenza, ma poco pensiamo alla santità, amandola nella sua nudità. Non crediamo abbastanza alla sua forza. Per quanto sia grande il problema sociale, è sempre più grande quello della coscienza, come è vero che la società è ordinata ai fini della salvezza dell'anima umana. La nostra azione cattolica di oggi moltiplica le proprie energie e capacità per creare il massimo conforto e soccorrere l'umanità bisognosa, ma attraverso a questa larga e ardente carità risolve ancora una volta il più cocente problema, che è sempre problema morale.

Da parte dei Segretariati, di tenersi in contatto e di favorire la vita delle Associazioni, la discussione viene trasferita sulle attività culturali della Fuci.

Murgia traccia in breve uno schema sul significato, metodi e scopi dei Gruppi di studio, prospettando anche la possibilità di svolgerne alcuni nelle aule universitarie. A questo proposito ricorda che a Roma alcuni professori si sono già mostrati favorevoli a tale iniziativa. Palmisano (Roma), vorrebbe che le relazioni dei Gruppi di studio fossero frutto di vasta collaborazione, per cui vedrebbe utile uno studio preparatorio fatto in comune; Garrasi (Messina), lamenta una certa superficialità nei gruppi; Cino (Napoli), pone il difficile problema della scelta del direttore. Murgia suggerisce, a questo riguardo, di suscitare l'interesse degli Assistenti universitari che spesso potrebbero darci un aiuto, essendo vicini a noi e alla nostra vita; e aggiunge che è necessario fissare, alla fine dei Gruppi di studio, le conclusioni raggiunte o anche gli interrogativi sorti dalla discussione. In tal modo gli Anali della Fuci, oltre ad avere valore storico, potranno assumere anche valore di sintesi dei lavori svolti durante l'anno nei Gruppi di studio.

Si passa alle attività della Fuci nella Università. Murgia fa un quadro generale di queste attività, scendendo poi a problemi particolari. Nella assistenza agli universitari, ad esempio, il campo è vastissimo. Basta pensare alle possibilità di pensionati della Fuci nell'Università per gli studenti che vengono da fuori; i Segretariati potrebbero svolgere una preziosa attività in questo senso, facendosi collettori degli indirizzi di studenti che abitano anche nei paesi vicini. Opportuna sarebbe la nomina di un Incaricato per i Segretariati e di un Incaricato per l'Assistenza e le Informazioni, con campo d'attività esteso a tutti gli universitari. Nei rapporti ufficiali con le altre associazioni la Fuci deve agire con generosità, ma con prudenza; ricordiamo che noi siamo un'associazione a carattere confessionale. E' un diritto, questo, che rivendichiamo, ed è soprattutto una grande responsabilità.

Esaminando poi la Fuci come orga-

nizzazione nazionale, Murgia si ferma a parlare dei compiti dei Dirigenti, cominciando dal Consigliere Nazionale: egli deve trasmettere l'indirizzo generale del Centro e seguire, in senso più largo dell'Incaricato regionale, la vita delle Associazioni e dei Segretariati; l'Incaricato invece dovrà rendersi conto dei problemi organizzativi della sua regione, e seguirne da vicino, viaggiando quanto più è possibile, la vita associativa. In questa sua vasta e delicata attività egli ha bisogno di essere aiutato in modo proficuo e generoso da tutte le Associazioni, e soprattutto dai Presidenti di esse.

Valdes (Roma), osserva che la Fuci è troppo chiusa in sé, troppo ristretta, e che forse sarebbe opportuno dare alla nostra vita associativa una maggiore apertura all'ambiente circostante, e individualmente e collettivamente.

Qui, perché l'ora è troppo avanzata, la discussione si chiude, e Murgia, rispondendo alle ultime obiezioni, chiude i lavori della Settimana di Studio:

E' ammissibile che ci sia qualche difetto nella Fuci, e che si possa e si debba giudicarla. Ma bisogna pensare e agire con molto equilibrio perché è facile guastare il già fatto senza renderlo migliore. Che la Fuci sia, come tale, ristretta, non è un torto per essa: il Cristianesimo va presentato e attuato nella sua integrità, e la Fuci non può fare concessioni nel suo spirito e nel suo programma. Altro è poi non fare il male, e altro è volere il bene, e volerlo nel delicato campo universitario. Per essere pronti a questo è necessario scegliere fra le cose anche buone che il mondo e la vita presentano: non deprezzando, ma meglio valutandone ognuna.

Né si può credere obiettivamente che la Fuci abbia un atteggiamento di isolamento; essa ci suggerisce di essere, anche pochi, aperti alla vita. Ma non è la vastità la miglior garanzia, perché la Fuci potrebbe, estendendosi, diventare per altro più povera. Occorre oggi che dentro la Fuci tutti siano fucini, pochi, ma tutti, e pronti a dividere la vita con la moltitudine degli universitari, senza pregiudizi e senza preoccupazioni.

L'efficacia dell'esperienza comune, della vita e della sofferenza condivise, in questi anni si è rivelata preziosa. E di fronte a questa sensibilità occorrono più fatti che parole. Non si dice di amare; si ama. Non si dice di amar Cristo: lo si cerca, lo si riconosce, e si fa posto a Lui nell'anima e nella vita. Per questo bisogna tener vivo il ricordo delle cose pensate e dette. Non possiamo, per conservare la Fuci, ignorare le domande rivolte a noi: né possiamo, per intervenire a rispondere, diminuire la vita cristiana e la nostra preparazione. Dobbiamo pensare, sentire e vivere ordinatamente ogni cosa.

Di questa settimana, per carità fraterna, cerchiamo di trarre un frutto: non può non esserci. Ricerchiamo e ritroviamo nella coscienza, e nell'amicizia nostra, nella preghiera, nella disposizione alla vita. Ritroviamolo nel silenzio. Questo giornale sono state eccezionali per noi. Il frutto di esse torna a beneficio di tutti. La Fuci è viva anche se non ne siamo sempre sensibilmente convinti. Questa sua vita è, per tutti noi, ancora una chiamata e un invito.

I fucini si sono quindi recati alla Basilica dei SS. XII Apostoli, ove, dopo la recita di Vespri, la meditazione dettata da Mons. Guano, cui è seguito il canto del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica, si è chiusa la XV Settimana di studio.

PER I DIRIGENTI

Nel corso della Settimana si sono tenute due adunanze per dirigenti ed una per assistenti.

La sera del 7, poi, si è riunito il Consiglio Superiore: erano presenti anche i presidenti e gli assistenti delle Associazioni.

In quest'ultima riunione si è parlato dei rapporti tra Associazione e Segretariato e, più diffusamente, sulla posizione che Centro e Associazioni devono assumere di fronte alle iniziative che vanno sorgendo, di Gruppi universitari privi di una qualifica giuridica.

Si è accennato anche alla possibilità di istituire una categoria di aderenti accanto a quella dei fucini regolarmente tesserati: ma la questione è ancora allo studio.

Murgia ha più volte insistito sulla necessità di contatti continui e fecondi tra Segretariati e Associazioni e tra Associazioni e Centro, sviluppi in modo profondo e in modo che la vita della Fuci si unitario.

Assistenza Universitaria

Per iniziativa del Consiglio studentesco interfaccoltà dell'Università di Roma, è sorto il Comitato per l'assistenza agli universitari che è composto di un rappresentante per ogni facoltà più una rappresentante della F.U.C.I.

Tale Comitato si propone di studiare tutti i problemi che riguardano l'assistenza agli studenti sinistrati, sfollati o comunque danneggiati dalla guerra.

Questo l'atto di nascita del Comitato, che apparve circa due mesi fa su tutti i «giornali murali» di facoltà; e ci mettemmo al lavoro. Furono dapprima passi vacillanti, talvolta tememmo di arenare nelle innumerevoli difficoltà che ci si paravano davanti, ma poi prendemmo l'abbrivio ed ora il C.A.U. è una realtà operante. Il nostro lavoro di questi mesi è stato, si può dire, di preparazione, addirittura ingrato per degli studenti che si sono trovati per la prima volta davanti alla necessità di creare ex novo un ufficio, né oggi possiamo dire che tutto sia perfetto; ma c'è una grande volontà di fare e questa volontà ci fa passar sopra a piccole mende di carattere burocratico che col tempo e la pratica si elimineranno.

Non credo azzardato affermare che il Comitato, così come è sorto, rappresenta un fatto nuovo nel campo dell'assistenza universitaria. Dacché l'accesso agli studi non è più limitato ad una categoria di «beati possidentes», tutti i governi o, per lo meno, tutti coloro che di ordinamenti scolastici si sono interessati, hanno sempre posto il problema di aiutare quella aliquota di giovani che, meritevoli, non fossero in grado di frequentare gli studi per ragioni finanziarie; da ciò la creazione della cassa scolastica e delle borse di studio. Non spetta a me stabilire se queste istituzioni abbiano o no portato dei benefici reali, ma oggi le cose sono diverse. Accanto alla categoria dei «nuovi ricchi», la guerra ha creato quella dei «nuovi poveri». Sono coloro che, attraverso le maglie di questa rete di fuoco, sono riusciti a passare incolumi sì, ma senza più beni di fortuna. Noi che conosciamo personalmente molti di questi colleghi sinistrati possiamo fare i confronti fra le loro condizioni di prima e le attuali. Giovani una volta spensierati e chiassosi, hanno assunta oggi un'aria grave: è il marchio che la lotta per la vita, intendendo talvolta con questo eufemismo — «fame e disagio» —, ha impresso sui loro visi. Non sono all'attenti a chiedere, non sanno, non vogliono sciogliere la storia delle loro dis-

astie. Ma è particolarmente caro poter salutare in questo inizio d'anno tutti gli amici Universitari, tanto quelli che con noi dividono idealità e lavoro nella FUCI, quanto i più di ogni ateneo italiano che certo come noi sentono la fatica di questo rinnovarsi della vita universitaria.

Vorrei che questo saluto venisse accolto da tutti i nostri compagni come un richiamo alla solidarietà e alla collaborazione, che la FUCI rivolge fuori da qualunque velleità di proselitismo. E ogni giorno più sensibile il bisogno di ritrovarsi insieme negli atenei a ricostruire una famiglia universitaria, capace di ritornare al suo compito luminoso e difficile nella società italiana. E' necessario, perché l'Università non resti fuori della vita della Nazione e perché i giovani trovino in essa il significato della loro opera e del loro studio, che le buone energie presenti nei nostri istituti giungano ad una collaborazione generosa e spregiudicata, data in nome di una organizzazione o di un'altra, ma a vantaggio della Università italiana e dello stesso Paese.

Questo saluto — quanto mai vivo e affettuoso, rivolto a chi lavora, a chi studia, a chi soffre nella nostra Italia — vuole essere un invito alla fiducia e alla serenità di cui la gioventù universitaria ha bisogno: fiducia che anche in momenti di abbattimento o di prova bisogna saper chiedere e dare, agli uomini e alla vita; serenità che, tanto più ora, deve ordinare il pensiero ed il sentimento, in questi anni della nostra giovinezza, addolorata ma non sopraffatta, pronta ancora a compiere di sé una donazione completa per la bontà della vita e per la dignità della Patria.

Un altro anno è cominciato e l'augurio che non è neanche possibile esprimere interamente a parole va a ciascuno degli universitari italiani, alle famiglie, alle nostre scuole, ai nostri docenti, col più vivo desiderio di bene e

per commuovere il prossimo, preferiscono andare avanti da soli, alla meglio, lottando e stringendo i denti. Alcuni disperano, altri, e sono per fortuna i più, confidano e cercano di bruciare le tappe per alleviare almeno del proprio peso la famiglia. Era perciò necessario che essi potessero con fiducia rivolgersi ad un organismo espresso dalle loro stesse file e di cui fanno parte anche dei sinistrati. Ecco perché affermo che l'attuale C.A.U. rappresenta qualche cosa di nuovo. A noi questi giovani possono chiedere, sicuri di trovare la piena comprensione e il massimo aiuto possibile.

La F.U.C.I. non poteva essere seconda in quest'opera, essa presenti i benefici, non soltanto materiali, che il nostro Comitato poteva apportare e volle unirci con noi nella fondazione per associare al nostro i suoi sforzi su di un piano di collaborazione più che fattiva. Spetta a me, non fucino, riconoscere che gli elementi più entusiasti e attivi sono proprio della F.U.C.I. Ciò forse, anzi, senza forse, è dovuto unicamente al fatto che nell'assistenza questa associazione supera le finalità contingenti e si eleva ad una idealità superiore.

Che cosa abbiamo fatto fin'ora? Il Sommo Pontefice ha voluto aiutarci nei nostri primi, malfermi passi con la munificenza somma di L. 50.000 e, mercé Sua, possiamo oggi assistere, non ancora come vorremmo, 20 colleghi con un pasto giornaliero. Questo però è poco, nulla di fronte alle reali necessità: l'alloggio, i libri, il vitto completo, il vestiario. Ci riusciremo? — «Quando si fa del bene la roba si moltiplica» — diceva giorni fa una collaboratrice, e chi ha Fede non può esserne che convinto.

Dante Costanzo

CONVEGNO FUCINO di Puglia e Lucania

Si è tenuto a Bari dal 16 al 18 dicembre 1944 un Convegno Fucino di Puglia e Lucania, con l'intervento dei dirigenti centrali.

Il convegno si può ritenere fecondo di buoni risultati per il numero dei partecipanti e per l'impegno e la serietà dei lavori.

Ne daremo più ampie notizie al prossimo numero.

con la più profonda fiducia nella Provvidenza Divina.

Io credo che in quest'anno sarà dato alla gioventù universitaria italiana conoscere, sia pure con sacrificio, giorni migliori per l'Italia: noi vogliamo, con impegno totale, preparare questi giorni, e affrettarli.

P. Gremigni Vescovo

Con viva gioia abbiamo appreso la notizia della nomina di P. Gilla Gremigni, Direttore Generale ad interim dell'A. C. I., a Vescovo di Teramo.

A S. E. Mons. Gremigni, al quale la FUCI è legata da vincoli di grande affetto e di profonda gratitudine per il paterno interessamento da Lui dimostrato verso la nostra Organizzazione, esprimiamo i nostri fervidi voti augurali, insieme con la promessa delle nostre preghiere, specialmente nel giorno della Sua consacrazione episcopale.

LUTTO

La morte dagli Ecc.mi Mons. Della Pietra, Arcivescovo di Ancona, e Monsignor Pio Marcello Bagnoli, Vescovo dei Marsi (Avezzano) ha privato l'Azione Cattolica e la Fuci in particolare di due prelati affezionati e assai benevoli verso la gioventù studiosa.

Il breve episcopato di Mons. Della Pietra nella città di S. Ciriaco aveva portato un salutare risveglio in tutti i settori della vita cattolica e anche fra gli studenti d'Università che gli erano carissimi.

Invece l'episcopato di Mons. Bagnoli fu lungo e travagliato da mille vicende durante le quali egli si prodigò in modo esemplare non dimenticando l'elemento studentesco a cui procurò di dare sicuri indirizzi formativi e pratici.

Raccomandiamo ai nostri amici di suffragare le anime elette dei due defunti presunti.

Direttore responsabile: IVO MURGIA
Redattore: RUGGERO DELL'ORIO

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Roma — Via Banchi Vecchi, 12